

Michel Lussault e la nuova geografia, sostenibile e necessaria, del co-abitare

SAGGI / Lo studioso francese esamina le conseguenze dell'Antropocene e i rimedi per uscirne

Nel suo nuovo libro *Coabitiamo! Per una nuova urbanità terrestre* da poco tradotto in italiano dall'editore **Franco Angeli**, Michel Lussault spiega come e perché l'abitabilità della Terra è minacciata. Egli illustra la sua riflessione partendo da alcune esemplificazioni: i megafuochi californiani, la legge neozelandese che attribuisce uno statuto giuridico al fiume Whanganui, la lotta degli indiani Ojibwe dei grandi laghi per la salvaguardia della produzione del riso selvaggio, sino all'estrazione del litio nei saralandini e il particolare modello urbanistico di Dubai. Nelle pagine del suo libro, il geografo lionese mette in campo una serie di concetti frutto di una riflessione condotta sull'arco di trent'anni di ricerca. Trasformato e umanizzato grazie alla tecnica, il pianeta, sistema biotico e abiotico e condizione della nostra esistenza, diventa la Terra, la dimora singolare e

unica degli umani. Il *Mondo*, dice l'autore, è uno spazio sociale che si estende a scala globale e che è retto dall'iperspazialità. Lussault ritiene poi che l'urbano globalizzato sia il terreno privilegiato per comprendere le tensioni dell'Antropocene e cercare soluzioni per far fronte alla crisi dell'abitabilità. È infatti in un contesto urbano che si manifestano le grandi dinamiche trasformative. Le città funzionano grazie a un originale metabolismo costituito da flussi di energia e materia in entrata e in uscita che permette a questi organismi di funzionare. Tra questi scambi, molti si dispiegano a scala planetaria, come ben illustrato dal ciclo del litio che permette ai nostri dispositivi di funzionare: siamo così inseriti in una catena complessa e globale che unisce produzione, trattamento, esportazione, rielaborazione. L'autore aggiunge poi che gli episodi distruttivi estremi, da ri-

correnti sono diventati regolari: viviamo ora in un regime catastrofico ordinario. Ma chiamare questi eventi «catastrofi naturali» sarebbe un errore in quanto ogni catastrofe nasce dall'incontro tra un dato bio-fisico e un contesto geo-culturale. L'autore sottolinea come, dalla nascita sino alla morte, l'uomo abita. Ma non si abita mai da soli, lo si fa stabilendo relazioni con l'altro, interagendo con i non umani, con il mondo vegetale e il mondo animale, e pure con i virus (come ben ricorda la diffusione del Covid-19) e con oggetti geografici non viventi, come i fiumi o le montagne: più che abitare si dovrebbe allora parlare di co-abitare. Negli ultimi capitoli Michel Lussault si chiede quali rimedi occorre adottare per uscire da una drammatica policrisi e come è possibile abitare altrimenti. Per fare questo, afferma, occorre cambiare i nostri paradigmi in materia di abitazione e di

«terraformazione». In particolare, il cambiamento può avvenire solo mettendo in pratica una particolare attenzione che Lussault chiama *geo-care*, una particolare forma di attenzione e di riguardo applicata alla questione geografica estesa all'intera ecumene terrestre. Questo fa riferimento al *Care*, una teoria che trova origine nel pensiero femminista e che da qualche tempo è al centro di una intensa riflessione. Questa insiste sulle debolezze e propone di estendere la nozione di dipendenza e di fragilità al di là delle abituali categorie ritenute vulnerabili (come i poveri, i malati, le persone dipendenti, ecc.) per considerare tutte le realtà umane e non umane con le quali interagiamo e a cui siamo legati attraverso forme di mutua dipendenza.

Claudio Ferrata

Michel Lussault, *Coabitiamo! Per una nuova urbanità terrestre*. Franco Angeli. Pagg. 200, € 35

